

# BREVE STORIA DELLE IDEE DI LACAN SULL'ISTERIA

Marie-Christine Laznik

## Nota editoriale

*Petite histoire des idées de Lacan sur l'hystérie* è già apparso in un numero speciale della *Nouvelle Revue française de Psychanalyse* consacrato all'isteria: Annie Anargyros-Klinger, Alain Fine, Claude Le Guen, *Hystérie*, P.U.F., Paris 2000; il testo originale francese è liberamente disponibile sul web a partire da giugno 2010:

- <http://www.freud-lacan.com/Data/pdf/laznik190910.pdf> ;
- [http://www.freudlacan.com/Champs\\_specialises/Theorie\\_psychanalytique/Petite\\_histoire\\_des\\_idees\\_de\\_Lacan\\_sur\\_l\\_hysterie](http://www.freudlacan.com/Champs_specialises/Theorie_psychanalytique/Petite_histoire_des_idees_de_Lacan_sur_l_hysterie).

Le parentesi quadre nel corpo del testo e nelle note al piede della pagina, e la Bibliografia, sono del traduttore.

Traduzione dal francese di Moreno Manghi

## Sommario

I. Come Lacan abborda l'isteria alla S.P.P. ....	6
IL CASO DORA SECONDO LACAN NEL 1951 .....	6
II. La questione dell'isteria secondo Lacan, durante i dieci anni della S.F.P.....	11
1953–1954 : IL SEMINARIO “GLI SCRITTI TECNICI DI FREUD” .....	11
1955–1956: LA QUESTIONE DELL'ISTERIA NEL SEMINARIO “LE PSICOSI” .....	12
<i>Un caso d'isteria maschile.....</i>	12
<i>Il caso di Dora (seconda ripresa).....</i>	14
1956–1957: DORA NEL SEMINARIO “LA RELAZIONE D'OGGETTO” (TERZA RIPRESA).....	17
<i>Il dono d'amore .....</i>	18
<i>Come Dora si crede amata dal padre.....</i>	19
<i>L'oggetto fallico e il desiderio.....</i>	20
1957–1958: IL DESIDERIO E L'ISTERICA NEL SEMINARIO “LE FORMAZIONI DELL'INCONSCIO” .	21
<i>Lacan ascolta il sintomo isterico: Eliza beth von R. ....</i>	21
<i>Il sogno della bella macellaia: il desiderio del soggetto e il desiderio dell'Altro .</i>	23
<i>Distinguere la domanda dal desiderio.....</i>	24
<i>La bella macellaia negli “Scritti” : il desiderio e il linguaggio.....</i>	25
<i>L'effetto metaforico: la sostituzione di un termine con un altro.....</i>	25
<i>L'effetto metonimico: la combinazione di un termine con un altro.....</i>	26
RITORNO AL SEMINARIO “LE FORMAZIONI DELL'INCONSCIO” .....	26
<i>Il sogno dell' “acqua cheta” : il significante fallo, il soggetto può averlo o può</i>	
<i>esserlo.....</i>	26
<i>Dora, quarta ripresa: è l'isterica che sostiene il desiderio dell'Altro.....</i>	30
1958–1959: IL SEMINARIO “IL DESIDERIO E LA SUA INTERPRETAZIONE”. NEL FANTASMA	
L'ISTERICA SI DÀ IL RUOLO DI OSTACOLO.....	31
1960–1961: IL SEMINARIO “IL TRANSFERT”, QUINTA RIPRESA DI DORA.....	32
<i>Come Lacan è portato a modificare la sua concezione dell'oggetto a del</i>	
<i>fantasma.....</i>	32
<i>L'isterica si vuole provveditrice del fallo immaginario; vuole che l'Altro tenga .</i>	33
III. Lacan parla dell'isteria all'École Freudienne de Paris .....	34
1969–1970: L'ISTERIA NEL SEMINARIO “IL ROVESCIO DELLA PSICOANALISI” .....	34
<i>L'impossibile del godimento fallico: la rivendicazione del pene.....</i>	34

<i>Quando il piacere cede al dispiacere, si tratta del godimento.....</i>	35
<i>Elisabeth Von R. e il più-godere .....</i>	36
<i>Dora e il padre castrato .....</i>	37
<i>Analisi dei sogni di Dora.....</i>	38

*“ Le chemin de l'inconscient proprement freudien, ce sont les hystériques qui l'ont appris à Freud. C'est là que j'ai fait jouer le désir de l'hystérique.”*

Jacques Lacan, *Le séminaire, livre XI : Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, (1964), Seuil, Paris 1973, p. 17.

## I. Come Lacan abborda l'isteria alla S.P.P.<sup>1</sup>

### IL CASO DORA SECONDO LACAN NEL 1951

I primi sviluppi sulla questione di cui si conservano le tracce, li troviamo in un intervento di Lacan al Congresso di Lingua Romanza del 1951<sup>2</sup>, dove sostiene che il paziente è un soggetto a cui dobbiamo prestare ascolto, piuttosto che osservarne i tratti muti del comportamento. “Freud si è assunto la responsabilità [...] di mostrarci che ci sono malattie che parlano, e di farci intendere la verità di ciò che dicono, – sembra che questa verità [...] ispiri un timore crescente a quei professionisti che ne perpetuano la tecnica”<sup>3</sup>. Egli propone di ripensare l’opera di Freud per ritrovare il senso autentico della sua iniziativa e fonderà la sua dimostrazione sul caso di Dora.

Per Lacan la psicoanalisi è un’*esperienza dialettica*, e il caso di Dora esposto da Freud opera una serie di rovesciamenti dialettici<sup>4</sup>.

Primo sviluppo: dopo essersi assicurata che può avere fiducia in lui, Dora racconta a Freud del legame tra suo padre e la signora K., dove è lei stessa a essere offerta come moneta di scambio al signor K., e sfida Freud: [“Questi sono fatti che dipendono dalla realtà e non da me”]: *Tu che cosa ci puoi fare?*

Primo rovesciamento dialettico: Freud le dice: “Guarda la parte che tu stessa hai nel disordine di cui lamenti”.

---

<sup>1</sup> [Société Psychanalytique de Paris.]

<sup>2</sup> “Intervention sur le rapport de Lagache sur le transfert” (1951), *Revue française de Psychanalyse*, tomo XVI, n° 1-2, gennaio-giugno 1952, p. 154-163, poi in Lacan, J. *Écrits*, Seuil, Paris, 1966, p. 215-225; [trad. it. « Intervento sul tranfert », in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 208-219.]

<sup>3</sup> [*Scritti*, cit., p. 210.]

<sup>4</sup> Non si tratta tuttavia di un artificio di Freud bensì di una scansione delle strutture, dove per il soggetto si modifica la sua stessa posizione in quanto soggetto, i cui “oggetti” sono delle funzioni.

Secondo sviluppo: Dora riconosce che è la sua complicità che ha permesso alla relazione tra i due amanti di continuare, e descrive la circolazione dei doni [“riscatto della carenza di prestazioni sessuali” (p.212)]. In quanto alla relazione edipica, in Dora si rivela costituita da un’identificazione al padre, identificazione di cui Lacan si domanda, fin da questo primo testo, se non sia favorita dall’impotenza sessuale di quest’ultimo. Egli aggiunge anche che questa impotenza è sentita da Dora come identica alla prevalenza della sua posizione di fortuna [*fortune*, patrimonio] e sottolinea un’allusione inconscia permessa dalla semantica della parola fortuna in tedesco: *Vermögen*<sup>1</sup>. Questa identificazione al padre si esprime attraverso dei sintomi di conversione e la sua interpretazione dà inizio all’abolizione di un gran numero di essi. Ma allora, che significato ha l’improvvisa gelosia che Dora manifesta nei confronti del padre?

Secondo rovesciamento dialettico: Freud osserva che questa gelosia ne maschera un’altra, quella per il soggetto rivale.

Terzo sviluppo: l’affascinato attaccamento di Dora per la signora K., di cui decanta il candore affascinante del corpo, e le confidenze reciproche. Freud si è allora accorto della questione: com’è che Dora non serba rancore alla signora K., che tuttavia l’ha tradita, che ha denunciato le sue letture?

Terzo rovesciamento dialettico: è solo a quel punto che viene svelato il valore reale dell’ “oggetto” costituito dalla signora K., che per Dora incarna il mistero della femminilità del corpo. Per sostenere questa ipotesi, Lacan fa una breve allusione al sogno di Dora.

In seguito, è a un ricordo della primissima infanzia che attribuirà un’importanza decisiva: Dora si succhia il pollice mentre tira l’orecchio del fratello, che ha diciotto mesi più di lei. Ciò significa che la sua immagine speculare – l’immagine, alienante per eccellenza, dello stadio dello specchio, ma che pure è l’indispensabile fondamento dell’immagine del corpo – si è costituita in riferimento a quel piccolo altro che è il fratello. Questa immagine maschile le

---

<sup>1</sup> *Vermögen* significa innanzitutto capacità, potere, e può essere impiegato in una forma negativa come “*Es ist nicht in meine Vermögen*”, non è in mio potere. Significa anche fortuna, beni, ricchezza. Ma l’osservazione di Lacan non ci sembra tuttavia chiara.

servirà pertanto da *io ideale*, cioè da *io (moi)* nell'accezione lacaniana dell'io in quanto immagine alienante<sup>1</sup>.

Dora ha dunque come *io* un'immagine maschile, il che non vuol dire che il suo essere di soggetto sia maschile<sup>2</sup>. Una delle maggiori conquiste dell'apporto lacaniano è proprio la distinzione – elaborata negli anni immediatamente successivi a questo testo – tra l'*io (moi)* e *io (je)*, *soggetto dell'inconscio*<sup>3</sup>: la vera rivoluzione del pensiero moderno non è consistita nella sostituzione del sole alla terra al centro del sistema planetario, ma nell'introduzione del teorema di Keplero che ha permesso di sapere che non vi è un solo centro, ma che i centri sono due. Lo stesso vale per il soggetto umano: c'è l'*io (moi)* e c'è *io (je)*, soggetto dell'inconscio<sup>4</sup>.

Il fatto che Dora si ritrovi con un soggetto maschile per immagine del suo *io (moi)* pone tuttavia un problema: come potrà giungere ad assumere un corpo proprio in quanto donna? È a questo punto che la signora K. acquista valore per lei. Un valore tanto più grande in quanto il fatto di non avere accesso all'immagine del corpo femminile nello stadio dello specchio, lascia esposta Dora alla frammentazione funzionale del corpo, di cui i sintomi di conversione son la traduzione.

Ma per avere accesso all'oggetto signora K., figura del mistero della sua femminilità, Dora deve prender in prestito un'identificazione immaginaria: il suo *io (moi)*, la sua *immagine speculare*, è il signor K. Questa identificazione succede a quella del fratello nella sua primissima infanzia. Tutta l'aggressività di Dora nei confronti del signor K. è tipica del rapporto narcisistico

---

<sup>1</sup> Non si deve dimenticare il contesto del dibattito psicoanalitico dell'epoca: il venire alla ribalta della psicologia dell'io, contro cui Lacan lotterà senza quartiere. Non a caso, tre anni più tardi, egli consacrerà l'intero seminario al problema dell'io nella teoria di Freud.

<sup>2</sup> Lacan ritornerà su questa identificazione al fratello solo diciotto anni più tardi. Nel frattempo, essa sarà sostituita da un'identificazione [di Dora] alle insegne del padre, preliminare alla sua femminilità. La divisione sarà dunque mantenuta.

<sup>3</sup> Per maggior chiarezza, anticipiamo qui concetti che verranno alla luce solo due anni più tardi.

<sup>4</sup> [In francese esistono due forme per dire il pronome personale di prima persona: *Je* e *moi*. *Je* è il pronome personale soggetto. *Moi* è il pronome personale complemento, corrispondente all'*ego*. *Moi*, di cui Lacan rivela il valore di oggetto, ha una funzione immaginaria. *Je*, invece, soggetto dell'enunciazione, ha una funzione simbolica. Notiamo ancora che il Soggetto (*je*) non è l'io (*moi*), anche se l'io (*moi*) può prendersi per il Soggetto (*je*), così che in questo misconoscimento egli non sa più chi è.]



all'immagine del simile, rapporto necessario ma alienante. È quindi evidente che le interpretazioni normativizzanti di Freud riguardo al suo desiderio per il signor K. non possono trovare alcuna eco in Dora.

In questa cura, Freud fa l'esperienza ancora nuova del transfert, la prima in cui riconosce che l'analista vi ha la sua parte. Lacan parla del transfert detto "negativo" di Dora come dovuto all'operazione dell'analista che interpreta, ma non dice di più su cosa intende con ciò. Negli anni seguenti, svilupperà l'idea che la resistenza nel transfert è da situare dal lato dell'analista e denuncerà la psicoanalisi dell'epoca che, nella dimenticanza di Freud, tendeva a ridursi a un'analisi delle resistenze.

Freud ha pensato che le sincere manifestazioni del desiderio del signor K. nei confronti di Dora avrebbero potuto giovarle. Ma sarebbe anche stato necessario che Dora potesse mettersi nel posto di un oggetto di desiderio per un uomo, che avesse accettato il posto di oggetto nell'ordine degli scambi (già descritto da Lévi-Strauss nelle *Strutture elementari della parentela*). Dora intuisce qualcosa di quest'ordine nel tacito accordo tra suo padre e il signor K., e ne insorge.

Per ciascuna donna, accettare di occupare il posto di oggetto di desiderio, non va da sé. Come non sentirsi uno scarto? Ecco uno dei segreti della femminilità che sembra detenere la signora K. : da qui la fascinazione che esercita su Dora. La Madonna Sistina, che per tanto tempo Dora si ferma a contemplare, è grava della soluzione preconizzata dal cristianesimo rispetto a questa impasse soggettiva: fare della donna l'oggetto di un desiderio divino o un oggetto trascendente il desiderio. Lacan riprenderà a lungo questo preciso punto ... venti anni dopo!<sup>1</sup> Ma è sorprendente vedere che queste osservazioni si trovano già in questo suo primo intervento.

In una situazione tutto sommato soddisfacente come quella del lago, ciò che fa precipitare Dora verso la malattia sono le parole del signor K. : "*Mia moglie non è niente per me*". Ma lui che cosa sarebbe allora per Dora, domanda Lacan nel 1951? Bisognerà attendere ancora qualche anno, e la sua elabora-

---

<sup>1</sup> Nel seminario, Libro XX, *Encore* (1972-1973), Seuil, Paris 1975; [trad. it. *Ancora*, Einaudi, Torino 1983.]

zione intorno all'al di là dell'amore, perché Lacan possa articolare che è il posto stesso di Dora nell'amore del padre che in quel momento precipita in modo catastrofico.

Possiamo osservare fin d'ora il rovesciamento che la sua lettura opera sul testo Freudiano. Freud s'interrogava sull'oggetto del desiderio di Dora: si era ingannato? Avrebbe dovuto interpretarle subito il suo desiderio omosessuale per la signora K.?<sup>1</sup> Lacan si domanda: qual è il valore strutturale della signora K. per Dora, rispetto alle molteplici identificazioni in cui è presa? I suoi sintomi sono altrettanti tentativi di apportare una risposta alle impasse in cui si trova. Egli afferma che se Freud avesse presentato le cose in questo modo a Dora, avrebbe beneficiato di un sicuro prestigio ai suoi occhi, e si sarebbe assicurato un transfert positivo<sup>2</sup>.

Col senno di poi, si ha talora la sensazione che, già dal primo colloquio in vista di una psicoanalisi, il soggetto abbia rivelato tutti gli elementi essenziali attorno ai quali opererà il suo lavoro analitico durante gli anni seguenti. Analogamente, in questo intervento troviamo in germe un gran numero di questioni che Lacan svilupperà nel corso degli anni: la questione della divisione, peculiare al soggetto umano, tra l'io (*moi*) e il soggetto dell'inconscio (*je*); la questione del desiderio isterico e del desiderio in generale; la questione della differenza tra i registri delle identificazioni immaginarie e l'identificazione a un tratto del padre, supporto dell'ideale dell'io e tempo logico anteriore, per una donna, all'accesso alla femminilità. Vi troviamo anche la questione della difficile divisione, per una donna, tra l'identificazione al padre in quanto ideale e il fatto di doversi prestare al ruolo di oggetto causa del desiderio per un uomo. Vediamo subito che le questioni del desiderio, delle identificazioni di una donna, della sua femminilità, diventeranno indissociabili dalla clinica dell'isteria e dal caso di Dora.

---

<sup>1</sup> Così come noi siamo nella posteriorità della successione dell'opera di Lacan, anch'egli è in questa stessa posteriorità in rapporto a Freud. Lacan conosce tutte le scoperte di Freud riguardo al posto della madre come oggetto d'amore della figlia nel periodo pre-edipico, e i cambiamenti non solo d'oggetto ma anche d'identificazione.

<sup>2</sup> Transfert positivo che Lacan non mancava di suscitare nei suoi analizzanti, a causa del quale talvolta era trattato come un seduttore. Egli teorizzerà questa questione, molti anni più tardi, nel seminario sul transfert.

Non sono che gli abbozzi di future riflessioni, destinati a generare nuovi concetti, di cui Lacan non dispone ancora. Contrariamente all'idea diffusa che conferisce al suo studio sulle psicosi un ruolo preminente, potremmo tuttavia affermare che è proprio la clinica dell'isteria a guidare i suoi interrogativi, i suoi rimaneggiamenti, le sue riletture dell'opera di Freud e le sue invenzioni negli anni seguenti<sup>1</sup>, come tenteremo di dimostrare.

## II. La questione dell'isteria secondo Lacan, durante i dieci anni della S.F.P.<sup>2</sup>

### 1953–1954 : IL SEMINARIO “GLI SCRITTI TECNICI DI FREUD”

Nel seminario “Gli scritti tecnici di Freud”, Lacan fa solo brevi allusioni alla questione che ci interessa. La vera e propria posta in gioco di questo seminario è impedire che tutta la psicoanalisi si riduca a un'analisi delle resistenze. Lacan afferma che negli *Studi sull'isteria* di Freud, in nessun caso è possibile affermare che la resistenza provenga dall'io, e tiene ferma soprattutto l'idea che il centro di gravità del soggetto<sup>3</sup> “è questa sintesi presente del passato, che si chiama storia”<sup>4</sup>. Che cosa accade quando Freud ripete a una paziente isterica una storia che aveva appreso dalla madre? La paziente risponde con una piccola crisi d'isteria – risponde, cioè, col suo sintomo. Negli *Studi sull'isteria*, Freud afferma che quel che viene cercato è il nucleo patogeno, e che quest'ultimo respinge il discorso. Che cos'è allora la resistenza? È l'inflessione che prende il discorso quando si approssima al nucleo; il suo senso è storico. Pure nell'ipnosi il soggetto tiene un discorso storico, anche se quando esce dall'ipnosi non se ne ricorda.

---

<sup>1</sup> Sfortunatamente non disponiamo delle note concernenti il seminario dell'anno 1952-1953, l'ultimo che Lacan tenne alla S.F.P. prima della scissione in cui doveva andarsene. Pensiamo comunque, in base alle allusioni, che prima della scissione ebbe il tempo di parlare del caso Dora.

<sup>2</sup> [Société Française de Psychanalyse.]

<sup>3</sup> Non va dimenticato che egli oppone il soggetto (*Je*) all'io (*moi*).

<sup>4</sup> Lacan J. : Le séminaire livre I : *Les écrits techniques de Freud* (1953-1954), Seuil, Paris, 1975, p. 46 ; [trad. it. *Gli scritti tecnici di Freud*, Einaudi, Torino 1978, p. 45.]

Lacan afferma che è qui che inizia la tecnica analitica, perché la riviviscenza del trauma si rivela terapeutica. E prende subito posizione: “Rimane il fatto che è ambiguo parlare di carattere vissuto, rivissuto del traumatismo nello stato secondo, isterico. Non certo perché il discorso è drammatizzato e si presenta con un aspetto patetico, che la parola *rivissuto* ci può soddisfare.” E insorge: “Cosa vuol dire l’assunzione da parte del soggetto del proprio vissuto?”<sup>1</sup>

La questione per lui è di sapere chi è il soggetto del discorso. È esattamente da qui che riprenderà due anni dopo, affermando che nella nevrosi l’elemento determinante è l’Altro della parola, in quanto il soggetto vi si riconosce e vi si fa riconoscere<sup>2</sup>.

#### 1955–1956: LA QUESTIONE DELL’ISTERIA NEL SEMINARIO “LE PSICOSI”

In questo seminario Lacan apre una parentesi per confrontare la psicosi alla questione isterica, consacrando due lezioni.

##### *Un caso d’isteria maschile*

Lacan discute a lungo un’osservazione d’isteria traumatica descritta da J. Hasler nel 1921. A nostra conoscenza, si tratta di uno dei rari casi d’isteria maschile che abbia commentato<sup>3</sup>. Vale dunque la pena di soffermarsi anche se, in tal modo, dobbiamo abbandonare il filo che ha sempre seguito riguardo all’isteria: “rileggere Freud”.

Si tratta di un uomo di 33 anni, conducente di tramway, che si ammala in seguito a un incidente che l’aveva fatto cadere dal suo veicolo. Condotta all’ospedale, non gli trovano niente. È solo più tardi che inizieranno le crisi dolorose alla prima costola e le perdite di conoscenza. Poiché [*ancora*] non si trova niente, si parla di isteria traumatica e lo si invia a Hasler. Lacan sottolinea

<sup>1</sup> *Ibid.*, p. 47; [trad. it. p. 46.]

<sup>2</sup> [“Vi ho parlato dell’Altro della parola, in quanto il soggetto vi si riconosce e vi si fa riconoscere. Sta qui, in una nevrosi, l’elemento determinante, e non nella perturbazione di tale relazione, orale, anale o genitale.” Lacan, J., Il seminario, libro III, *Le psicosi* (1955-56), Einaudi, Torino 1985, p. 197.]

<sup>3</sup> Lacan J.: *Le séminaire livre III : Les Psychoses* (1955-1956), Seuil, Paris, 1981, p. 189 e seguenti; [trad. it. cit., p. 198 e seguenti.]

che, già nel 1921, Hasler è estremamente interessato all'analisi delle resistenze e all'io [mo] del suo paziente; cerca i tratti del carattere anale e gli interpreta le sue tendenze omosessuali, ma [nell'analisi] non si smuove niente. Per Hasler lo scatenamento della nevrosi è dovuto al trauma, ma Lacan osserva che nell'infanzia di ciascuno di traumi se ne trovano a bizzeffe! A scatenare la scompensazione della nevrosi non è stato l'incidente ma gli esami radiografici che gli hanno praticato dopo. Le crisi, per le loro caratteristiche, per la periodicità, fanno pensare a un fantasma di gravidanza. La questione che pone questo soggetto è allora la seguente: “*Sono o non sono qualcuno capace di procreare?*”. Questione che si situa a livello dell'Altro, in quanto l'integrazione della sessualità è legata al riconoscimento simbolico.

Vediamo già qui distinguersi “il piccolo altro immaginario” (il simile, sul quale si fonda la mia immagine speculare e al quale il mio io [mo] può venire a identificarsi), dal “grande Altro”, luogo simbolico a cui ogni discorso si indirizza. Questo Altro è il luogo dove i vagiti del neonato sono stati tradotti in parole e riconosciuti in quanto domanda di un soggetto. In proposito, Lacan prende una posizione radicale: “Se il riconoscimento della posizione sessuale del soggetto non è legat[o] all'apparato simbolico, all'analisi non resta che scomparire”. E aggiunge che “il soggetto trova il suo posto in un apparato simbolico preformato che instaura la legge della sessualità. E questa legge non permette al soggetto di realizzare la sessualità se non sul piano simbolico”<sup>1</sup>.

Il medico che seguiva il paziente di Hasler aveva detto a sua moglie: “*Non riesco a rendermi conto di che cosa ha... Sembra che se fosse una donna lo capirei molto meglio*”<sup>2</sup>. Nell'infanzia, il paziente era stato testimone di una terrificante scena di parto. Una vicina, in preda a delle contorsioni che erano durate a lungo, gemendo con le gambe sollevate, aveva partorito un bambino che [poiché il parto non riusciva] si era dovuto estrarre a pezzi. Lacan reperisce nel paziente non solo un fantasma di gravidanza, ma anche di frammentazione del corpo. Insiste sul fantasma per distinguere nettamente la nevrosi dalla psicosi, in particolare nel caso Schreber (che in questo seminario è trattato a lungo).

<sup>1</sup> [Ibid., p. 200 della trad. it.]

<sup>2</sup> [Ivi.]

Per questo paziente, si tratta di un fenomeno isterico, poiché l'anatomia fantasmatica, immaginaria, ha un carattere strutturale: le paralisi o le anestesie, infatti, non seguono le diramazioni nervose<sup>1</sup>. La questione di questo soggetto si situa a livello dell'essere, egli si domanda chi è: un uomo o una donna? D'altronde i suoi interessi, si tratti dei polli o della botanica, ruotano tutti intorno alla questione della germinazione. Quando cade dal tramway, "casca", si partorisce da sé. È proprio quello che gli esami radiografici dell'interno del suo corpo confermeranno. Anche qui, non si tratta di un problema di scelta d'oggetto, ma di una difficoltà d'identificazione simbolica. Se il simbolico realizza una forma in cui il soggetto s'inserisce a livello del suo essere, c'è qualcosa che sfugge alla sua trama: la procreazione. La questione dell'isteria maschile, quando si pone, tratta in realtà della posizione femminile; conviene pertanto confrontarla all'isteria femminile riprendendo il caso di Dora.

*Il caso di Dora (seconda ripresa)*

Anche per Dora la questione è: Che cos'è essere una donna?<sup>2</sup> Che cos'è un organo femminile? Lacan afferma che i due sogni di Dora, in proposito sono trasparenti.

Ricorda allora la dissimmetria del complesso di Edipo, sempre ribadita da Freud. Per la donna, la realizzazione del proprio sesso non si fa attraverso l'identificazione alla madre, ma attraverso l'identificazione all'oggetto paterno, il che le assegna una deviazione supplementare. Ma, aggiunge, "lo svantaggio in cui si trova la donna quanto all'accesso all'identità del proprio sesso [...] si trasforma nell'isteria in un vantaggio, grazie all'identificazione immaginaria al padre, che le è perfettamente accessibile, specialmente in ragione del suo posto nell'Edipo"<sup>3</sup>.

L'errore di Freud riguardo a Dora è stato di cominciare con la questione dell'oggetto, senza far intervenire la fondamentale duplicità soggettiva che vi è

<sup>1</sup> *Ibid.*, p.201; [trad. it. cit., p. 211.]

<sup>2</sup> *Ibid.*, p.193; [trad it. cit. p. 202.]

<sup>3</sup> [*Ibid.*, pp. 202–203 della trad. it.]

implicata: “Egli [Freud] si domanda che cosa Dora desideri, prima di domandarsi chi desideri in Dora”<sup>1</sup>.

In questo balletto a quattro (Dora, il padre, il signor K. e la signora K. ) Freud ha finito per accorgersi che è la signora K. l'oggetto che interessa veramente a Dora, in quanto ella è identificata al signor K. È quel che permette a Lacan di porre una terza forma d'identificazione, differente dalle prime due: non è un'identificazione al padre tramite il sintomo isterico, ma un'identificazione al piccolo altro, al simile, attraverso il legame immaginario speculare, che chiarisce il legame di Dora al signor K. (ne aveva già parlato nel 1951, all'epoca del suo primo testo su Dora).

Lacan riprende questa identificazione con tanto più interesse in quanto gli permette di soffermarsi a lungo sulla sua concezione dell'io [*moi*], e di riassumere ciò che ha sviluppato per tutto il seminario dell'anno precedente sul carattere immaginario dell'io. Appoggiandosi sui testi di Freud dal 1922 al 1925, afferma che la teoria dell'io autonomo non è freudiana. L'*ego psychology* è un pericolo per la psicoanalisi, e bisogna denunciarlo. Ecco perché il caso di Dora casca a pennello: se l'io [*moi*] di Dora è il signor K., quale analisi potremo mai fondarci sopra? Per Lacan l'io è un miraggio, quello che Freud chiama l'io ideale [*moi Idéa*]. La sua funzione non è l'oggettività ma l'illusione. Lacan mostrerà che è perché l'io di Dora è il signor K. che possiamo comprendere i suoi sintomi.

L'afonia di Dora sopravviene durante le assenze del signor K. [*quando Dora si trova da sola direttamente in presenza della signora K.*]. Freud lo spiega col fatto che forse non ha più bisogno di parlargli, e le basta scrivergli. Lacan replica che l'afonia sopravviene proprio perché Dora è lasciata sola davanti alla signora K. Tutto ciò che ella ha potuto capire delle relazioni di suo padre con la signora K. ruota attorno alla *fellatio*, il che appare molto più significativo per comprendere l'intervento dei sintomi orali. L'identificazione di Dora al signor K. è ciò che fa sì che questa situazione tenga, fino al momento dello scompensamento nevrotico.

---

<sup>1</sup> *Ibid.*, p. 197; [trad. it. cit., p. 206.]

Si pone *la questione dell'isterica*: interrogare che cos'è la donna. Partendo da *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), Lacan si sofferma a lungo sulla dissimmetria – che situerà a livello simbolico – dell'Edipo, che gli sembra assai più prevalente del cambiamento d'oggetto d'amore a cui la ragazza è costretta. Non c'è simbolizzazione del sesso della donna: in rapporto al sesso dell'uomo, non si trova, sul piano immaginario, che un'assenza. È una *Gestalt* fallica che forza la ragazza a seguire per un certo tempo lo stesso cammino del ragazzo, e non la prevalenza dell'oggetto materno.

È a questo punto che ha inizio la teoria lacaniana del fallo. La prevalenza del fallo, permette a Lacan di stabilire un'identificazione immaginaria al padre, tanto nella ragazza come nel ragazzo. Il fallo viene posto nel suo valore significativo, simbolico. Sul piano dell'esperienza vissuta, della simpatia degli ego (eguali?!), la ragazzina avrebbe dovuto accedere direttamente alla sua femminilità. Per Dora, è l'identificazione all'uomo portatore del pene, che gli serve da strumento immaginario per apprendere quello che non arriva a simbolizzare riguardo a ciò che è una donna.

Questa lezione del seminario sollecita numerose osservazioni. Innanzitutto, Lacan afferma che Freud ha sempre messo in evidenza la dissimmetria [*edipica*] tra il ragazzo e la ragazza, il che è falso. Nel capitolo sull'identificazione di *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, dopo avere descritto la prima identificazione al padre, coincidente col primo investimento d'oggetto libidico sulla madre, Freud scrive: “Fatte le debite sostituzioni, lo stesso vale anche per la ragazzina”<sup>2</sup>. Se le sostituzioni si corrispondono, allora la madre è messa al posto del padre, e viceversa. In effetti, è solo a partire da *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), che Freud sottolinea questa dissimmetria. Lacan salva dunque il padre, impresa che successivamente qualificherà come isterica: nei confronti di un autore che è il padre fondatore

<sup>1</sup> [In francese *ego* e *égaux*, “uguali”, hanno la stessa pronuncia.]

<sup>2</sup> Freud, S.: *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), in *Opere di Sigmund Freud* (OSF), 11 voll., Boringhieri, Torino 1967-1978, vol. 9, p. 294.



di un campo di sapere, siamo tutti inclini a una simile impresa, e certamente, nel nostro rapporto a Lacan, non ne siamo esenti.

In *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, Freud precisa che il padre non è il primo oggetto d'investimento libidico della ragazzina, ma che, proprio come per il ragazzo, è la madre. Egli non si soffermerà più su questa prima identificazione al padre, mentre nel seminario sull'identificazione (1961–1962), Lacan affermerà che essa è valida per ciascun soggetto, si tratti del ragazzo o della ragazza. Non è che in un secondo tempo, nel momento della scoperta della propria castrazione e di quella della madre, che la ragazzina cambia d'oggetto. Freud prende posizione contro una concezione naturalista dell'identificazione, difesa da Jones, che celebra una conoscenza innata della vagina nella ragazzina, e dunque una sua prima identificazione alla madre. Per contro, Freud afferma – in questo seguito da Lacan – il primato del fallo per i due sessi. Tuttavia, questa prima identificazione, mitica, al padre, è tutt'altro che chiara e non deve essere confusa con l'identificazione immaginaria al padre peculiare dell'isteria<sup>1</sup>. A questo punto della sua elaborazione, la questione delle identificazioni resta ancora oscura in Lacan. È comunque evidente che conviene senz'altro abordar questo caso [*di Dora*] nella prospettiva, per quanto complessa, delle identificazioni, piuttosto che in quella della relazione d'oggetto. Prospettiva in definitiva ingannatrice, come rivelerà il seminario successivo – che sarà consacrato proprio alla relazione d'oggetto – in cui Lacan riprende ancora il caso di Dora.

#### 1956–1957: DORA NEL SEMINARIO “LA RELAZIONE D’OGGETTO” (TERZA RIPRESA)

Dopo aver indicato di essersi già occupato di questa osservazione cinque anni prima<sup>2</sup>, Lacan ne precisa i punti acquisiti: l'isterica ama per procura; l'oggetto dell'isterica è omosessuale; l'isterica abborda questo oggetto omoses-

<sup>1</sup> Come vedremo nel seminario *Le formazioni dell'inconscio* (1957-58), due anni dopo, Lacan parlerà di un'identificazione a un tratto del padre su cui fonderà l'ideale dell'io, identificazione simbolica e permanente.

<sup>2</sup> Non sappiamo se Lacan alluda qui a un seminario tenuto alla S.P.P., di cui si è persa traccia, o semplicemente al suo intervento al congresso di lingua romanza nel 1951.

suale attraverso l'identificazione a un altro dell'altro sesso; trattando della relazione narcisistica in quanto fondatrice dell'io (*moi*) – *Urbild*<sup>1</sup> della costituzione di quella funzione immaginaria che si chiama l'io (*moi*) – Lacan aveva mostrato che l'io di Dora si era identificato a un personaggio virile, il signor K., e che gli uomini erano per lei altrettante cristallizzazioni possibili del suo io; perché la signora K. è così importante? Non solo perché è l'oggetto di una scelta tra altri oggetti, non solo perché è investita della funzione narcisistica, fondamento di ogni innamoramento (*Verliebtheit*), ma, come indicano i sogni, la signora K. è la *questione* di Dora<sup>2</sup>; come si situa Dora in rapporto all'Edipo? Tutta l'osservazione riposa sulla nozione centrale dell'impotenza del padre, a causa della quale Dora non avrebbe superato l'Edipo. Secondo Lacan, la frustrazione primitiva in cui si ritrova la ragazza in rapporto alla madre, dipende dall'oggetto di cui è frustrata; il desiderio di questo oggetto sussiste tuttavia in lei, e diventerà segno d'amore. La ragazza lo domanderà al padre, colui che lo può donare simbolicamente. Ma a Dora il padre non può donarlo, perché non ce l'ha.

### *Il dono d'amore*

Che cos'è donare? s'interroga Lacan. A livello simbolico della relazione d'oggetto, l'oggetto può essere donato o non può essere donato. Dora resta attaccatissima al padre, da cui non può ricevere il dono virile. Talmente attaccata, ricorda Lacan, che la sua storia comincia con una serie di incidenti isterici all'età dell'uscita dall'Edipo<sup>3</sup>, legati a manifestazioni amorose verso il padre fe-

<sup>1</sup>[*Urbild* : modello, archetipo.]

<sup>2</sup> Lacan J. : *Le séminaire livre IV: La relation d'objet* (1956-1957), Seuil, Paris, 1994, p. 138 e seguenti; [trad it. *La relazione d'oggetto*, Einaudi, Torino 1996.]

<sup>3</sup> Non è la prima volta in questo seminario [che Lacan parla di "uscita dall'Edipo"], e si ripeterà ancora all'inizio del seminario seguente, dove parla di *superamento*, di *uscita*, dall'Edipo riguarda alla ragazza. Malgrado il fatto di avere già citato alla rinfusa i tre lavori di Freud sulla questione dell'Edipo nella ragazza: *Il tramonto del complesso edipico* (1924), *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), e *La sessualità femminile* (1931), Lacan sembra non aver notato un cambiamento di nomenclatura in Freud. In effetti, se Freud parla di *uscita dal complesso di Edipo per la ragazza* nel primo di questi testi, non ne parla più fin dal secondo. Per la ragazza, si tratta allora di entrare nell'Edipo e non più di uscirne. Non è facile sottolineare, in un maestro del pensiero, le tergiversazioni, le contraddizioni, i ritorni all'indietro, di cui sono fatti tutti i progressi. Perfino a Lacan, che pure ha tentato di farlo con Freud, può essere sfuggito. Per un lettore di Lacan, il compito è duro. Fare lo stesso con la sua opera, vuol dire consacrarsi allo spirito di Lacan, e non alla sua lettera.

rito, malato, colpito nella potenza vitale. “L’amore che ha per il padre è strettamente correlativo e coestensivo al suo essere sminuito”<sup>1</sup>. Ciò che pertanto è domandato nella relazione d’amore, ciò che vale come segno d’amore e che non vale altro che come segno, è ciò che non si ha: “Non c’è dono possibile più grande, segno d’amore più grande del dono di ciò che non si ha”<sup>2</sup>.

Il dono implica la legge, e Lacan riprende la questione sul piano sociologico: il dono è qualcosa che circola, il dono che fate è il dono che avete ricevuto. Mentre a livello del soggetto, il ciclo del dono viene da altrove. La relazione d’amore si stabilisce perché il dono è dato per niente. Dietro ciò che il soggetto dona, c’è tutto ciò che gli manca; egli sacrifica al di là di quello che ha. Se un soggetto è ricolmo di beni, il dono che da lui proviene non è segno d’amore. Si può amare l’altro solo per quello che gli manca. Perfino il grande Altro, Dio, può essere amato unicamente per la sola cosa che gli manca: l’esistenza. “Quello che è amato in un essere è, al di là di ciò che egli è, quello che gli manca”<sup>3</sup>.

#### *Come Dora si crede amata dal padre*

Dora ama il padre, e lo ama per quello che egli non le dà. Il padre s’impegna davanti a Dora in qualcosa che lei ha in qualche modo intuito: la sua relazione con la signora K., che costituisce dunque un “al di là” di Dora, e che sarebbe appunto quello che manca a Dora, ciò per cui lei sarebbe amata dal padre. La signora K. incarna la funzione femminile, e Dora si situa tra il padre e la signora K. Nella misura in cui suo padre ama la signora K., Dora si sente soddisfatta. Questa posizione è simbolizzata in mille modi: il padre impotente supplisce con tutti i mezzi al dono simbolico – compresi i doni materiali –, a ciò che non realizza come presenza virile. Di sfuggita, egli fa beneficiare Dora delle munificenze che vengono egualmente ripartite tra la figlia e l’amante, il che investe Dora di una certa posizione simbolica.

Come se tutto questo non bastasse, Dora tenta di ristabilire la stessa situazione, ma per un’altra via, rovesciata. Nel faccia a faccia con la signora K.,

<sup>1</sup> Lacan J. : op. cit., p. 140; [trad. it. cit., p. 148.]

<sup>2</sup> [*Ibid.*, p. 149 della trad. it.]

<sup>3</sup> [Senza indicazione bibliografica.]

ella stabilisce una relazione triangolare con il signor K. La signora K., simile alla Madonna di Dresda, è l'oggetto di adorazione, e al di là della signora K. adorata, c'è Dora. In questo nuovo triangolo la signora K. occupa così il posto che Dora occupa nel triangolo formato col padre.

La catastrofe interviene quando il signor K. dice a Dora che sua moglie non è niente per lui (*Ich habe nichts an meiner Frau*), poiché ciò significa allora che Dora non è niente per suo padre.

Il contributo di Lacan sul dono d'amore gli permetterà, più tardi, di determinare l'importanza fondatrice della nozione di *mananza nell'Altro*, la sola che può permettere che l'Altro parentale, l'Altro reale, sia in grado di investire libidicamente il bambino, di "falicizzarlo". Quando questa mancanza manca, il risultato può essere catastrofico per il bambino<sup>1</sup>. Ma Lacan è già condotto a formulare le sue prime ipotesi su ciò che chiamerà l'oggetto fallico.

#### *L'oggetto fallico e il desiderio*

Il soggetto femminile entra nella dialettica dell'ordine simbolico solo attraverso il dono del fallo. In quanto al bisogno dell'organo femminile come tale, alla fisiologia della donna, Freud pur non avendolo mai negato non l'ha mai fatto entrare nella posizione di desiderio. Per Lacan, il desiderio mira al fallo in quanto deve essere ricevuto come dono, ed è in quanto oggetto del dono che il fallo fa entrare il soggetto nella dialettica dello scambio. È solo all'interno della dialettica dello scambio che il bisogno reale – di cui Freud non si è mai sognato di negare l'esistenza – legato all'organo femminile, potrà avere il suo posto e soddisfarsi lateralmente. Ma non è mai reperito simbolicamente come qualcosa che abbia un senso, e resta sempre problematico<sup>2</sup>. Ecco introdotta, a proposito dell'isterica, la questione del desiderio.

<sup>1</sup> Cfr. M.C. Laznik-Penot : *Vers la parole, trois enfants autistes en psychanalyse*, Paris, Denoël, 1995.

<sup>2</sup> Ci permettiamo una nostra breve annotazione clinica su quanto appena detto. Ci si può domandare se il tabù, se non addirittura il terrore, che circonda la questione del desiderio sessuale femminile dopo la menopausa non possa essere attribuito all'impossibilità di reperire simbolicamente il desiderio sessuale della donna quando non è più preso in una promessa di scambio simbolico, cioè quando non può più esservi dono del fallo, in quanto il bambino ne è una rappresentazione tra le più concrete. Anche se questa promessa non può più realizzarsi nel corso degli anni, essa permette di conservare il carattere di scambio simbolico potenziale all'atto sessuale.

## 1957–1958: IL DESIDERIO E L'ISTERICA NEL SEMINARIO “LE FORMAZIONI DELL'INCONSCIO”

*Lacan ascolta il sintomo isterico: Elizabeth von R.*

Lacan ci ricorda che [*il caso di*] Elizabeth von R.<sup>1</sup> fu la prima analisi completa di una isteria. Quello che l'interessa è il modo in cui Freud tratta il sintomo come una maschera: “La mascherina fa qui presagire qualcosa d'arcano”<sup>2</sup>. Il sintomo si presenta sotto una maschera, sotto una forma paradossale, e Lacan decide di chiamare *sintomo* tutto ciò che è analizzabile. Questa nozione di *maschera* raffigura la forma ambigua sotto cui si presenta il desiderio nell'isterica, che non permette di poterlo orientare rispetto a questo o quell'oggetto. Così, Freud si è fuorviato non solo con Dora, ma anche con la giovane omosessuale.

Il dolore, in Elisabeth, si presenta in un primo tempo chiuso, ma a poco a poco Freud potrà ricondurlo alla lunga permanenza presso il padre malato. In modo nebuloso, Freud intravede il desiderio che poteva legarla allora a uno dei suoi amici d'infanzia, con cui aveva sperato di maritarsi. In seguito troviamo le relazioni con i suoi cognati. Sembra che il sintomo sia precipitato a proposito della sua relazione con uno di loro, che aveva costituito con la sorella di Elisabeth una coppia particolarmente felice. Il fatto di essere agli esordi della psicoanalisi giustifica la goffaggine di Freud a volere interpretare il sintomo di Elisabeth (segnatamente il dolore alla gamba), come un desiderio represso per il cognato. Lacan osserva che in un'isterica questo tipo d'interpretazione è una forzatura, proprio come dire a Dora che era innamorata del signor K.

Nel materiale addotto da Freud ci sono comunque tutti gli elementi che permettono di leggere altrimenti, e in modo più convincente, la sua osservazione. In primo luogo, la lunga e tenace devozione di Elisabeth verso il padre malato. Questo ruolo d'infermiera, faccia a faccia con uno dei suoi cari, sembra essere di per sé una situazione isterogena, nella misura in cui riduce il sog-

<sup>1</sup> Lacan J. : Le séminaire livre V : *Les formations de l'inconscient* (1957-1958), Seuil, Paris, 1998, p. 324 e seguenti ; [trad. it. *Le formazioni dell'inconscio*, Einaudi, Torino 2004, p. 333 e seguenti.]

<sup>2</sup> Freud S.: *Studi sull'isteria* (1895), in OSF, cit., vol. I, p. 293 [citazione dal *Faust* di Goethe.]

getto nella condizione di dovere soddisfare la domanda in permanenza. In secondo luogo, c'è l'interesse che il soggetto assume in una situazione di desiderio. Lacan mette in guardia dal pericolo di volerlo implicare troppo presto in questa situazione. Trattandosi di un'isterica, è tanto azzardato affermare che s'interessi al cognato dal punto di vista della sorella, quanto che si interessi alla sorella dal punto di vista del cognato: "L'identificazione dell'isterica può perfettamente sussistere in modo correlativo in varie direzioni"<sup>1</sup>.

Per Lacan, l'isterica è implicata in una situazione di desiderio inconscio, ed è proprio questo che il sintomo maschera. Freud afferma che il sintomo *ça parle*, parla nella seduta; i dolori, i borborigmi, fanno parte del discorso del soggetto e sono gli indicatori della rilevanza di quello che egli sta per confessare in seduta. Il sintomo isterico è dunque la maschera del desiderio inconscio. D'altronde, alla fine della sua osservazione, Freud descrive nella sua paziente un'autentica esplosione di sintomi fisici che prenderà, alla lettera, come degli enunciati. Il suo male alla gola è la traduzione di quello che non ha potuto mandar giù dell'offesa che ha subito; il suo dolore al viso è lo schiaffo per la ferita morale patita, mentre la testa gli pesa sotto il carico dei pensieri inconsci. Se ha mal di cuore, bisogna cercare l'avvenimento che gli è penoso.

Monique David Ménard, nel suo libro sull'isteria, ricorda che a partire dal 1908 Freud decide di disinteressarsi del sintomo nella sua peculiarità. Questo significa che, nel suo ascolto dei pazienti, non tiene più conto della differenza tra un sintomo isterico e un altro. Secondo l'autrice, ha così inizio una linea di demarcazione tra due correnti; da un lato, gli analisti tentati dalla psicosomatica: Felix Deutch, Franz Alexander, che hanno continuato a interessarsi al corpo nell'isteria; dall'altro, Freud, Mélanie Klein e Lacan, che "s'interessano alla struttura del fantasma isterico senza più cedere alla fascinazione del corpo che l'isterica dà a vedere e che l'analista non tiene più in considerazione, dato che ascolta"<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibid.* p. 326; [trad. it. cit., p. 335.]

<sup>2</sup> David-Ménard Monique : *L'hystérique entre Freud et Lacan : corps et langage en psychanalyse*, éd. Universitaires, Paris, 1983, p. 19 e 20.

*Il sogno della bella macellaia: il desiderio del soggetto e il desiderio dell'Altro*

Freud parla per la prima volta di desiderio a proposito di questo sogno.

*“Voglio offrire una cena, ma non ho altre provviste tranne un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che tutti i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a qualche fornitore, ma il telefono è guasto. Così devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena.”*

Questa paziente desidererebbe avere del caviale tutte le mattine, cosa che suo marito le offrirebbe ben volentieri, ma lei lo prega di non farlo. Freud parla allora di desiderio insoddisfatto e si chiede quale sia la funzione di un simile desiderio. La paziente fa un'associazione con la richiesta di un invito a cena che le ha fatto un'amica che piace a suo marito; l'amica è magra e a suo marito piacciono le donne grasse. Freud le interpreta il sogno come il desiderio di non fare ingrassare l'amica che altrimenti potrebbe piacere ancora di più al marito. Tuttavia Freud resta perplesso: “Anche il salmone affumicato del contenuto

---

<sup>1</sup> [Nelle Opere questo sogno è conosciuto come “il sogno del salmone affumicato”.] Freud S.: *L'interpretazione dei sogni* (1899), in OSF, cit., vol. 3, p. 142 e seguenti.

Per poter seguire passo a passo le articolazioni di questo sogno, conviene avere il testo sotto gli occhi. Com'è noto, la paziente fa osservare a Freud che il contenuto di questo sogno non rivela la realizzazione di un desiderio, ma rivela invece un desiderio non esaudito.

*“Il marito della paziente, un bravo e onesto macellaio all'ingrosso, le ha detto il giorno prima che sta diventando troppo grasso e che intende quindi iniziare una cura dimagrante (...) non accetterà più inviti a cena. Ridendo, la paziente continua a parlare del marito, dice ch'egli ha conosciuto (...) un pittore che voleva a tutti i costi fargli il ritratto, (...) ma suo marito, con il suo schietto modo di fare, lo ha ringraziato dicendosi convinto che il pittore avrebbe preferito all'intera sua faccia un pezzo di sedere di una bella figliuola. Attualmente è molto innamorata del marito e lo tormenta amorevolmente. Lo ha anche pregato di non regalarle del caviale. Le chiedo cosa significa e lei mi risponde che da molto tempo desidera poter mangiare ogni mattina un panino con caviale, ma non si concede questo lusso. Naturalmente, suo marito le farebbe avere subito del caviale, se lei glielo chiedesse, invece l'ha pregato di non regalarle per poter continuare a stuzzicarlo. (...) Noto che è costretta a crearsi nella vita un desiderio inappagato e che il suo sogno le dà per esaudita questa rinuncia. Ma perché ha bisogno di un desiderio inappagato? Ciò che le è venuto in mente sinora non è stato sufficiente per l'interpretazione del sogno. Insisto per sapere qualcos'altro. Dopo una breve pausa (...) ella mi riferisce di aver fatto visita ieri a un'amica, di cui in fondo in fondo è gelosa perché suo marito non fa che lodarla. Per fortuna quest'amica è molto secca e magra e a suo marito piacciono le bellezze formose. Di che cosa ha dunque parlato quest'amica magra? Naturalmente del suo desiderio di diventare un po' più formosa. Le ha anche chiesto: “Quand'è che ci invita di nuovo? Da lei si mangia sempre tanto bene.” Ora il significato del sogno è chiaro. Posso dire alla paziente: “È proprio come se lei, di fronte a quella sollecitazione, avesse pensato: “Proprio te inviterò, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di più a mio marito. Preferisco non dare più cene.” Infatti il sogno le dice che non può offrire nessuna cena ed esaudisce quindi il suo desiderio di non contribuire all'arrotondamento dell'amica. (...)”.* [Ibid., pp. 142-143.]

del sogno non ha ancora trovato la sua derivazione. «Come arriva al salmone citato in sogno?» «Il salmone affumicato è il cibo preferito della mia amica», risponde. Casualmente, anch'io conosco la signora e posso confermare che si concede il salmone non più di quanto la mia paziente si conceda il caviale.»

La prima interpretazione di Freud mira all'identificazione: è perché la paziente si è identificata all'amica, che s'impone un voto non esaudito. Freud distingue allora l'identificazione isterica da un semplice contagio, da un'imitazione. A questo proposito Lacan sottolinea che il desiderio, fin dalla sua prima apparizione, sorge come desiderio insoddisfatto. Quale ne è la funzione?

### *Distinguere la domanda dal desiderio*

Lacan ci dice che l'isteria è la via regia mediante cui si può comprendere qualcosa di fondamentale sull'uomo in generale. In questo caso, si tratta di distinguere fra la questione del desiderio e quella della domanda. Questa distinzione, capitale per il seguito della teoria lacaniana, è introdotta attraverso la clinica [*del caso*] della bella macellaia. Lei che cosa domanda? Domanda l'amore di suo marito. Che cosa desidera? Del caviale. E che cosa vuole? Che non glielo si dia. Perché un'isterica possa sopportare una relazione d'amore, è necessario che possa desiderare altra cosa da ciò che le è offerto dall'Altro. Per Lacan il desiderio è ciò che resta della domanda dopo che il bisogno è soddisfatto. Se un desiderio capace di colmare un bisogno alimentare venisse a rispondere alla domanda, non resterebbe più un al di là della soddisfazione del bisogno. Così, il desiderio dell'isterica si costituisce quasi interamente a partire dal desiderio dell'Altro. Più tardi, Lacan estenderà questa affermazione al desiderio in generale, in quanto la struttura stessa del desiderio conserva una certa affinità con il desiderio isterico.

Ma c'è un'alternativa: un desiderio insoddisfatto nella donna isterica, le permetterebbe di rappresentarsi un Altro non completo, non provvisto di tutto, poiché incapace di soddisfarla. Un Altro non barrato<sup>1</sup> sarebbe terribile per

---

<sup>1</sup> [“Barrato”, termine che proviene dall'algebra lacaniana, può essere preso come sinonimo di “diviso” o “simbolicamente castrato”.]



lei poiché, a causa della sua suggestionabilità, ella scomparirebbe davanti a lui in quanto soggetto. Viene così abordata la questione della necessità della castrazione, della mancanza nell'Altro. Lacan si accorgerà presto che questa incompletezza dell'Altro reale è sempre necessaria perché un soggetto possa costituirsi, e che è solo perché l'Altro è mancante, che potrà egli stesso essere desiderante di qualunque cosa. Lacan scrive questa incompletezza dell'Altro:  $S(\bar{A})$ .

*La bella macellaia negli "Scritti"<sup>1</sup>: il desiderio e il linguaggio*

Nel luglio di quello stesso anno, 1958, Lacan riprenderà l'essenziale di quanto ha sviluppato sull'isteria nello scritto "La direzione della cura e i principi del suo potere"<sup>2</sup>. In questo scritto, osserva che il sogno dell'isterica riassume i meccanismi inconsci di condensazione e spostamento descritti da Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, i quali attestano la relazione tra il desiderio e il linguaggio. Il sogno della bella macellaia gli permette di esemplificare la sua concezione della *metafora* e della *metonimia*, ossia l'automatismo delle leggi che regolano la *catena significante*.

*L'effetto metaforico: la sostituzione di un termine con un altro*

Il salmone affumicato, oggetto di desiderio dell'amica, è tutto ciò che la bella macellaia ha da offrire; il salmone affumicato viene qui a sostituirsi al caviale, che Freud considera come il significante del desiderio della paziente. Il sogno sarebbe dunque una metafora del desiderio della paziente. Vi è come un effetto di senso positivo. Ma il desiderio si presenta qui nel registro del pre-conscio, un desiderio che il marito è pronto a soddisfare, anche se lei non vuole. Se Freud articola pertanto questo desiderio come desiderio di avere un desiderio insoddisfatto, Lacan aggiunge che la paziente non vuole essere soddi-

<sup>1</sup> Cfr. Lacan J.: "La direction de la cure et les principes de son pouvoir", *La Psychanalyse*, vol. 6, P.U.F., Paris 1961; ripreso in *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 620 e seguenti; [trad. it. "La direzione della cura e i principi del suo potere", in *Scritti*, cit. p. 620 e seguenti.]

<sup>2</sup> Le acquisizioni sull'isteria serviranno a Lacan anche per criticare drasticamente gli interventi raccolti in un libro allora appena pubblicato, *La Psychanalyse d'aujourd'hui*, opera collettiva dei membri della S.P.P.

sfatta solamente nei suoi bisogni, ma ne vuole altri [*desider*], gratuiti, e per essere ben sicura che siano tali, non vuole soddisfarli<sup>1</sup>.

*L'effetto metonimico: la combinazione di un termine con un altro*

La metonimia è quell'effetto reso possibile dal fatto che ciascuna significazione rinvia a un'altra significazione. Nel caso della bella macellaia, se il desiderio si segnala come insoddisfatto, è attraverso il significante *caviale*. Bisogna ancora “che il significante lo simbolizz[ ] come inaccessibile, mentre, sciogliendo in quanto desiderio nel caviale, il desiderio di caviale ne è la metonimia”<sup>2</sup>.

Possiamo vedere che queste significazioni, che rinviano le une alle altre, hanno come comune denominatore il poco di senso che è al fondo del desiderio, conferendogli un certo accento perverso, in ragione del fatto che il desiderio è la metonimia della mancanza a essere. Viene così reintrodotta la questione della mancanza, che svolgerà un ruolo importante nella teoria di Lacan.

RITORNO AL SEMINARIO “LE FORMAZIONI DELL'INCONSCIO”

*Il sogno dell' “acqua cheta”: il significante fallo, il soggetto può averlo o può esserlo*

Per continuare a interrogare la questione del desiderio dell'isterica, Lacan utilizza un altro esempio della *Traudeutung* che riguarda ancora una giovane paziente isterica, definita da Freud intelligente, fine e riservata come “un'acqua cheta”<sup>3</sup>. Il suo primo sogno è molto breve: “*Ho sognato di arrivare troppo tardi al mercato e di non trovare più nulla né dal macellaio né dall'erbivendola.*” Le associazioni portano Freud verso ciò che Lacan chiama *il significante del fallo*. Innanzitutto, la macelleria chiusa fa pensare Freud a una espressione salace tipica della Vienna dell'epoca, dove “avere la macelleria aperta” significava che la patta dei pantaloni lasciava intravedere qualcosa.

<sup>1</sup> Nel seminario “I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi” (1964), Lacan riprenderà la questione a proposito della pulsione, che distinguerà in modo radicale dalla soddisfazione del bisogno.

<sup>2</sup> Lacan J.: “La direction de la cure et les principes de son pouvoir”, p. 622. [trad. it cit., p. 618.]

<sup>3</sup> Freud S.: *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 174 e seguenti.

L'elemento fallico nascosto nel sogno è chiaramente analizzato da Freud a proposito dei legumi offerti alla sognatrice, un misto di rapa nera e di asparago in cui viene in primo piano il carattere sessuale. Ma il macellaio del sogno le risponde con un'espressione tedesca che rimanda all'assenza di qualcosa: "*Das ist nicht mehr zu haben*", "*Non ne può più avere*". Freud riconosce in questo enunciato una frase che lui stesso ha detto alla paziente, e vi riconduce l'origine delle frasi udite nel sogno. Lacan s'interessa invece a questo enunciato in quanto attesta una mancanza d'oggetto, precisando che non si riferisce a un'esperienza frustrante, ma a una vera e propria significazione<sup>1</sup>. Quello che vuol mettere in primo piano è il fallo in quanto significante di ciò che l'Altro non ha. È solo in quanto manca all'Altro che il fallo può essere significante del desiderio dell'Altro<sup>2</sup>.

Un secondo sogno, della stessa paziente: "*Suo marito chiede: «Non è il caso di far accordare il pianoforte?» Lei: «Non ne vale la pena» (Es lohnt nicht)*". Questa frase l'ha pronunciata il giorno prima, durante la visita a un'amica. Era stata invitata a togliersi la giacca e aveva rifiutato dicendo: "*Grazie, non ne vale la pena, debbo andarmene subito*". A Freud viene in mente che quello stesso giorno, in seduta, ella aveva improvvisamente portato le mani alla giacca, un bottone della quale s'era slacciato: "*Era come se volesse dire: «Per favore non mi guardi, non ne vale la pena»*". Nel sogno è avvenuta una sostituzione fra la cassa (*Kasten*) del piano e la cassa (*Brust*) toracica – il petto – che, dice Freud, "porta direttamente all'epoca del suo sviluppo fisico, quando incominciò a essere scontenta delle forme del suo corpo". Lacan non rifiuta questa interpretazione, ma si spinge più lontano.

Se il fallo è il significante del desiderio, e del desiderio dell'Altro, allora al soggetto si pone un nuovo aspetto del problema: essere o non essere il fallo. Ma poiché l'essere della donna non può ridursi a essere il fallo, allora ella respingerà ciò che è nel sembrare. Lacan afferma, nel 1958, che questa è esatta-

<sup>1</sup> In questo seminario, Lacan collega la sua elaborazione sull'isteria con il suo approccio alla sessualità femminile, essendo i due temi sempre intrecciati nella sua opera. Egli mette in discussione in particolare i concetti di Jones riguardo ai rapporti della ragazza con il fallo.

<sup>2</sup> Lacan J.: *Les formations de l'inconscient* (1957-1958), cit., p. 379; [trad. it. cit., p. 389.]

mente la posizione della donna nell'isteria<sup>1</sup>. In quanto donna, lei si fa maschera: "Si fa maschera precisamente per essere, dietro questa maschera, il fallo. Tutto il comportamento dell'isterica si manifesta con il gesto di quella mano portata al bottone (...), accompagnato dalla frase – *Non ne vale la pena*"<sup>2</sup>. Non ne vale la pena, perché non si tratta di guardare dietro, perché, dietro, si tratta naturalmente del fatto che il fallo ci sia. Ma non vale veramente la pena di andare a vedere, perché appunto non ve lo si troverà. La provocazione del soggetto isterico consiste in qualcosa che è presentato al desiderio, presentato dietro a un velo, ma che, d'altra parte, non può esservi trovato. Lacan riassume così questa provocazione: "Non vale la pena che apra la mia camicetta, perché non ci troverà il fallo, ma se io mi porto la mano alla camicetta, è perché lei designi, dietro la mia camicetta, il fallo, cioè il significante del desiderio"<sup>3</sup>.

La *camicetta dell'isterica* diviene la condizione fondamentale della donna in rapporto all'uomo, per quel che concerne il desiderio: "Dietro la camicetta, soprattutto non andate a vedere, perché naturalmente non c'è niente, nient'altro che il significante. Ma non è cosa da poco, il significante del desiderio"<sup>4</sup>. Dopo aver ricordato che era questa la struttura dello svelamento del fallo nei Misteri antichi, Lacan evoca il pudore. Se nell'uomo è solo il fallo a dover rimanere velato, nella donna è la totalità del suo essere a dover rimanere velato, condizione perché ella possa essere interamente nel posto del fallo. Il suo svelamento non mostrerebbe nient'altro che l'assenza, ciò che Freud chiama l'*Abscheu*, l'orrore che corrisponde all'assenza in quanto tale, la testa di Medusa: "Accedendo al posto del desiderio, l'altro non diventa affatto l'oggetto totale, ma il problema è al contrario che egli diviene totalmente oggetto, in quanto strumento del desiderio"<sup>5</sup>.

Mi permetterò alcune osservazioni a proposito del posto della donna in quanto oggetto del desiderio. Fin dai primi interventi su Dora, abbiamo visto

<sup>1</sup> [Riportiamo l'intero passo di Lacan: "Se bisogna che ciò che non si è sia ciò che si è, rimane da non essere ciò che si è, cioè respingere ciò che si è nel sembrare, e questa è esattamente la posizione della donna nell'isteria." (Trad. it. cit., p. 390).]

<sup>2</sup> [*Ibid.*, p. 379; (trad. it. cit., p. 389).]

<sup>3</sup> *Ibid.* p. 380; [trad. it. cit. p. 391.]

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 383-384; [trad. it. cit., pp. 394-395.]

<sup>5</sup> [*Ibid.*, p. 395 della trad. it.]

che questo posto era il più problematico. La nostra clinica psicoanalitica quotidiana non ha aspettato il discorso femminista per sapere fino a che punto questo posto, per certi soggetti femminili, può essere del tutto intollerabile. La possibilità di una divisione del soggetto femminile, che si rifugia nella mascherata per poter occupare, dietro a essa, un posto fallico, non è solo una soluzione elegante, ma può essere la sola possibile per permettere alla donna di accedere alla *femminilità*. *La femminilità come mascherata* è il tema di un articolo di Joan Rivière<sup>1</sup> che Lacan cita all'inizio di questo seminario, e che riprende continuamente nelle lezioni successive, anche se non vi fa più esplicitamente allusione. J. Rivière descrive, in certe donne, un'apparente fragilità femminile e la capacità di sedurre che ne è il correlato. Quest'ultima è solo una mascherata che nasconde una posizione fallica, virile, di riuscita socio-professionale, che l'autrice non può interpretare se non in termini di *invidia del pene* e di turbamenti dovuti alle ritorsioni che, secondo la teoria a cui fa riferimento, ne conseguirebbero<sup>2</sup>. Per lei si tratta di una situazione di *clivaggio*, necessariamente patologica. Ciò nondimeno, chiama *femminilità* questa mascherata<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Rivière Joan: "Womanliness as a masquerade", *Int. Jour. of Psycho-analysis*, X, pp. 303-313, 1929; [trad. it. « La femminilità come mascherata », *Agalma*, Rivista di ricerca psicoanalitica, n. 3, Milano, maggio 1990.]

<sup>2</sup> La Rivière è un'allieva di Jones, per il quale l'invidia del pene non è un elemento che concerne la femminilità in quanto tale, ma una regressione patologica accompagnata da un odio distruttore nei confronti del portatore [*del pene*]. L'accento peggiorativo che l'*invidia del pene* riveste ancora nel nostro ambiente, deriva probabilmente dall'influsso della scuola inglese, poiché per Freud, nel suo testo sulla femminilità, si tratta di un fenomeno di struttura, senza il quale nessuna donna può costruirsi.

<sup>3</sup> [Riproduciamo un efficace riassunto del caso di Joan Rivière tratto da Chiara Mangiarotti, *Figure di donna nel cinema di Jane Campion: una lettura psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 93: «Joan Rivière ha coniato il termine di "mascherata", giungendo a sostenere che tra quest'ultima e la "femminilità autentica" non c'è differenza.

Nell'articolo dedicato a questo tema, l'autrice descrive l'atteggiamento di una paziente con un notevole complesso virile, una donna bella e brillante la cui professione intellettuale, esercitata con successo, la conduce spesso a parlare in pubblico. Al termine di ogni conferenza questa signora, assalita dall'angoscia e dai sensi di colpa, ricerca coattivamente la rassicurazione da parte di uomini che sono sostituti della figura paterna flirtando con loro e suscitandone l'attenzione sessuale, rivestendo cioè in modo sintomatico la maschera della femminilità. La prestazione intellettuale equivale per lei all'esibizione del fallo di cui è in possesso in quanto ha castrato il padre e per paura della sua vendetta si offre sessualmente a un sostituto. Mascherandosi da "donna castrata" è sicura così di dimostrare la propria innocenza e ottenere l'impunità. La maschera nasconde una virilità nevroticamente supposta dal complesso di mascolinità: la posizione maschile è dissimulata sotto le apparenze della femminilità. Si potrebbe riassumere così questo caso: una donna che si crede un uomo che si maschera da donna».]

Non abbiamo potuto occuparci del modo in cui Lacan, in questo seminario, giunge a pensare che ogni ragazza deve pervenire a identificarsi a un tratto del padre. Ci riferiamo all'identificazione all'oggetto d'amore, descritta da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, che chiama regressiva, per ripicca amorosa. È solo perché la ragazza può sostenersi su questa identificazione alle insegne paterne, fondamento del suo ideale dell'io, che in seguito potrà prestarsi alla mascherata della femminilità senza temere, in questo suo sembrare, di "farsi oggetto del desiderio di un Altro", col rischio di perdervi il suo essere. Si vede qui che la *Spaltung*, il clivaggio, lungi dall'essere un elemento patologico, diventa quindi la struttura stessa di accesso alla femminilità per una donna. Lacan fa della *Ichspaltung* [scissione dell'io] freudiana una condizione di struttura del soggetto nevrotico, ossia di chi non è psicotico.

Ma il soggetto non può sostenersi come diviso se non perché ha fatto l'esperienza della mancanza nell'Altro primordiale, della sua divisione, segno della sua incompletezza. È in quanto il fallo vi è barrato che può iscriversi  $S(A)$ . La *Spaltung*, il soggetto la conosce, è perfino strutturato per suo tramite, poiché ne ha già subito gli effetti<sup>1</sup>.

*Dora, quarta ripresa: è l'isterica che sostiene il desiderio dell'Altro*

Nei seminari precedenti, Lacan considerava la signora K. come l'incarnazione della questione della femminilità per Dora. Ora dispone del concetto di desiderio come *desiderio dell'Altro*. La signora K. è dunque il desiderio di Dora, nella misura stessa in cui è il desiderio del padre di Dora e, per giunta, desiderio barrato. Dora non ha mai misconosciuto l'impotenza del padre, il che permette alla signora K. di occupare il posto dell'oggetto di desiderio insoddisfatto<sup>2</sup>.

Lacan possiede adesso altri strumenti di lettura e riconosce più tipi di identificazione, come l'identificazione a un tratto unico del padre, costitutiva dell'ideale dell'io; l'identificazione isterica; e infine un terzo tipo di identifica-

<sup>1</sup> Lacan J. : op. cit. p. 394 [trad. it. cit., p. 404.] Questa mancanza fallica diventerà, tre anni più tardi, l'*oggetto a*, oggetto causa del desiderio.

<sup>2</sup> *Ibid.* p. 368 e seguenti ; [trad. it. cit., p. 378 e seguenti.]

zione<sup>1</sup>, propriamente speculare: l'identificazione al simile, fondamento della costituzione dell'io (*moi*), abbastanza vicino alla sua nozione di io ideale. Per Dora, è il signor K. a giocare questo ruolo, che è il motivo del suo interesse per lui – che Freud ha scambiato per amore. È identificandosi al signor K. che Dora desidera la signora K., desiderio che in questo caso è tutt'altro che impotente, dato che il signor K. è rivestito delle insegne della virilità e della potenza. Da questo punto di vista, si ha ragione nel dire che Dora è omosessuale, ma non più di qualsiasi altra isterica. Fino a quando il sistema che ha elaborato la tiene in questo posto, Dora può immaginarsi di sostenere il desiderio in difetto [*défaillanç*] dell'Altro, in questo caso suo padre<sup>2</sup>: lei stessa ne costituisce il sostegno<sup>3</sup>. Ma perché il sistema tenga, è indispensabile che il signor K. desideri la signora K. Quando il signor K. confessa a Dora che sua moglie non è niente per lui, senza saperlo rapisce a Dora la sua stessa esistenza, dato che Dora esiste per sostenere il desiderio in difetto del padre. Lo schiaffo [*che Dora affibbia al signor K.*] dà la misura della violenza scatenata dal crollo della sua costruzione.

Lacan ha anche distinto la domanda dal desiderio. La signora K. è il desiderio di Dora, ma quello che Dora domanda è l'amore del padre. Dal momento in cui non può più sostenere il desiderio dell'Altro, Dora non può che ritornare alla domanda pura e semplice: la rivendicazione dell'amore del padre.

#### 1958–1959: IL SEMINARIO “IL DESIDERIO E LA SUA INTERPRETAZIONE”. NEL FANTASMA L'ISTERICA SI DÀ IL RUOLO DI OSTACOLO

In questo seminario, Lacan apporta una prima elaborazione del suo concetto di *oggetto "a"*, oggetto del fantasma del soggetto<sup>4</sup>. L'oggetto del fantasma, oggetto del desiderio, sbocca sul desiderio dell'Altro. Come può il desiderio del soggetto sostenersi davanti al desiderio dell'Altro? Non avvicinandovisi

<sup>1</sup> Queste tre identificazioni sono secondarie. In questa enumerazione ho lasciato da parte l'identificazione primaria al padre, per incorporazione.

<sup>2</sup> Lacan J. : op. cit. p. 397 [trad. it. cit., p. 407.]

<sup>3</sup> L'idea che il ruolo dell'isterica è di sostenere il desiderio in difetto dell'Altro, resterà presente fino alla fine dell'opera di Lacan.

<sup>4</sup> In questa prima elaborazione, l'*oggetto a* rappresenta ancora il piccolo altro.

troppo. A questo scopo, possono essere prese in considerazione certe soluzioni. L'isterica, per esempio, lo sostiene in quanto desiderio insoddisfatto. La bella macellaia desidera del caviale ma non vuole che suo marito glielo procuri: bisogna che questo desiderio rimanga per lei insoddisfatto. L'isterica si dà la funzione di essere l'ostacolo, quella che non vuole; ordisce situazioni in cui il suo godimento consiste nell'impedire la realizzazione del desiderio. Nel rapporto del soggetto all'oggetto del fantasma – che Lacan scrive:  $\$ \diamond a$  – l'isterica viene a occupare questo posto intermedio, terzo, che impedisce l'incontro tra il soggetto ( $\$$ ) e l'oggetto ( $a$ ). In questo rapporto sdoppiato, l'isterica si erge a molla del marchingegno che li tiene sospesi l'uno all'altro come delle specie di marionette, mentre la posta in gioco è lei stessa<sup>1</sup>.

#### 1960–1961: IL SEMINARIO “IL TRANSFERT”, QUINTA RIPRESA DI DORA

##### *Come Lacan è portato a modificare la sua concezione dell'oggetto a del fantasma*

Per Dora, il simile, il piccolo altro dell'identificazione speculare era stato il fratellino, oggetto del desiderio della madre, oggetto che ai suoi occhi ha un valore libidico, fallico. In quanto tale, questo fratello aveva occupato il posto dell'io ideale, oggetto d'identificazione immaginaria per Dora, posto ereditato in seguito dal signor K.

Il concetto di *oggetto piccolo a* – apparso per la prima volta nel seminario “Il desiderio e la sua interpretazione” – designava allora l'oggetto dell'io (*moi*), il “piccolo altro”. Il signor K. sarebbe l'*oggetto piccolo a* del fantasma di Dora. Così il fantasma stesso si ritrova tributario del piccolo altro.

Ma Dora non vuole accontentarsi di un fantasma che mira al piccolo altro, vuole molto di più: mira al grande Altro, all'Altro assoluto. Lacan pensa dapprima che è perché è isterica che Dora non ha lo stesso rapporto fantasmatico al *piccolo a*. Poi, in un secondo tempo (procedimento che gli è abituale), sono

---

<sup>1</sup> Lacan J. : *Le désir et son interprétation* (1958-1959), seminario inedito, lezione del 10 giugno 1959.



gli stessi concetti di *oggetto piccolo a* e di *fantasma* che sarà portato a rimangiare, dopo averne sperimentato i limiti.

*L'isterica si vuole provveditrice del fallo immaginario; vuole che l'Altro tenga*

Per Dora, la signora K. incarna la questione: che cos'è una donna? Questo “chi sono io?” ha in lei un senso pieno e assoluto. E ogni volta vi risponde, in modo chiuso e velato, la questione del fallo simbolico. È per questo che Dora tenta di “sottilizzare” la situazione, come ogni altra isterica d'altronde, infilandovi la questione del fallo immaginario. Vediamo come.

Per quel che la riguarda, Dora, nel grande Altro, ci crede. Suo padre è impotente con la signora K.? Non importa: sarà Dora a fare la copula, a sostenere questa situazione pagando di persona, facendo intervenire l'immagine del signor K. che si sostituisce a lei – quello stesso signor K. “che ella scaraventerà negli abissi e ricaccerà fuori nelle tenebre non appena quell'animale le dirà l'unica cosa da non dirle: *mia moglie non è nulla per me*. In altri termini, mia moglie non me lo fa rizzare. Se lei non te lo fa rizzare, allora, a che diamine servi tu?”<sup>1</sup> Per Dora si tratta dunque di essere provveditrice del fallo immaginario. Se nei drammi sentimentali l'isterica è sempre lì, devotamente, a sostenere dietro le quinte tutto ciò che si presenta come appassionante, ma che tuttavia non è affar suo, è perché c'è una cosa che preferisce al suo desiderio: che l'Altro custodisca la chiave del suo mistero. Proprio per questo ella si sforza “di rianimarlo, di assicurarlo, di completarlo, di ripararlo”<sup>2</sup>. Lacan riprenderà allora la formula del fantasma per integrarvi il rapporto al grande Altro in quanto marcato dalla castrazione ( $\mathcal{A}$ ), e il fallo immaginario, di cui viene occultata la dimensione di mancanza ( $-\phi$ ). Questi elementi saranno successivamente integrati nel nuovo concetto dell'*oggetto piccolo a* che, quindi, supporterà la mancanza a essere del soggetto del desiderio, così come la mancanza nell'Altro, e implicherà la questione del fallo nella sua forma negativizzata. L'anno

<sup>1</sup> Lacan J.: *Le séminaire livre VIII : Le Transfert* (1960-1961), Seuil, Paris 1991, p. 293 ; [trad. it. *Il transfert*, Einaudi, Torino 2008, p. 270.]

<sup>2</sup> Lacan ne approfitta per attirare l'attenzione sul pericolo di questa stessa inclinazione isterica riparatrice nella vocazione terapeutica dell'analista.

seguinte Lacan ne dar  questa formulazione: “l’*oggetto a*, lo vediamo sorgere nel punto dove l’Altro difetta”. E far  riferimento al membro, che non fu mai trovato, del corpo fatto a pezzi di Osiride, e naturalmente all’impotenza del padre di Dora<sup>1</sup>. L’*oggetto a* diventa allora l’*oggetto causa del desiderio*.

### III. Lacan parla dell’isteria all’ cole Freudienne de Paris

Una volta consumata la rottura definitiva con l’I.P.A., Lacan imprime un’importante accelerazione alla sua elaborazione concettuale. Se resta un assiduo lettore di Freud, diviene ancor pi  innovatore e, per questo, pi  difficile da seguire per chi non ha compiuto tutto il percorso preliminare. Alcuni psicoanalisti lacaniani arriveranno addirittura a vedere una rottura epistemologica con l’opera di Freud<sup>2</sup>, ma una simile opinione   lontana dall’ottenere il consenso, e non   la nostra.

#### 1969–1970: L’ISTERIA NEL SEMINARIO “IL ROVESCIO DELLA PSICOANALISI”

##### *L’impossibile del godimento fallico: la rivendicazione del pene*

In questo seminario, Lacan comincia coll’affermare l’impossibilit  del godimento fallico come un fatto generale. Se niente, secondo Freud, pu  accostarsi al godimento pi  perfettamente dell’organo maschile, il problema   che solo l’organo   felice, non il suo portatore. E quando, come ultima risorsa, il portatore l’offre alla partner, deve ingegnarsi per farglielo accettare, poich  l’accettarlo comporta il riconoscere di esserne privata, e allora le cose si complicano. Il partner maschile, malgrado i suoi sforzi amorosi, le attenzioni e la tenerezza, non fa che ravvivare la ferita della privazione: “Questa ferita, dunque, non pu  essere compensata dalla soddisfazione che il portatore riceve-

<sup>1</sup> Lacan J. : *l’Identification*, seminario inedito, lezione del 27 giugno 1962.

<sup>2</sup> Posizione che   stata difesa dalla rivista *Littoral*.

rebbe nel calmarla. Al contrario, essa viene ravvivata proprio dalla sua stessa presenza, dalla presenza di ciò il cui rimpianto provoca appunto la ferita”<sup>1</sup>.

Lacan mostrerà attraverso quale sotterfugio l'isterica sfugge alla rivendicazione del pene, e come riesce a simbolizzare questa insoddisfazione primaria.

### *La bella macellaia misconosce il più-godere*<sup>2</sup>

La bella macellaia mostra a quel “fottitore” di suo marito “di non tenere affatto a ciò di cui lui vorrebbe colmarla in abbondanza. E quindi niente si sistemerà quanto all’essenziale”<sup>3</sup>, e tuttavia, questo essenziale lui glielo offre. Quello che la bella macellaia non vede, nonostante le indicazioni che si trovano nel suo sogno, è che solo se lasciasse l’ “essenziale” di suo marito a un’altra, lei potrebbe raggiungere il *più-godere*. Dora, dal canto suo, lo vede. Infatti, è ben felice di lasciare l’ “essenziale” alla signora K.-Madonna di Dresda, che lei adora. In questo caso, abbiamo una soluzione alla rivendicazione del pene, benché sia la più scandalosa.

Un godimento fallico che provenisse dall’Edipo non dovrebbe affrontare la rivendicazione del pene<sup>4</sup>; ma questo godimento è interdetto dall’apparato sociale<sup>5</sup>.

### *Quando il piacere cede al dispiacere, si tratta del godimento*

L’investigazione psicoanalitica scopre una supplenza, di tutt’altra origine, al godimento fallico interdetto: il *più-godere*.

<sup>1</sup> Lacan J. : *Le séminaire livre XVII: L’envers de la psychanalyse* (1969-1970), Seuil, Paris 1991, p. 84 e seguenti ; [trad. it. *Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2001, pp. 87 e seguenti.]

<sup>2</sup> [Preferiamo tradurre così “*plus- de-jouir*” – invece che con la locuzione letterale “*più-di-godere*” – perché ci sembra che in italiano nell’avverbio si colga meglio il duplice significato d’incremento e al tempo stesso di privazione del godimento.]

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 85; [trad. it. cit., p. 87.]

<sup>4</sup> Sembra che Lacan inglobi qui, nelle sue allusioni al “*penisneid*”, ciò che Freud chiamava la *roccia del femminile*.

<sup>5</sup> [Riportiamo l’intero brano di Lacan, *op. cit.*, p. 88: “Vi sono ben altre raffinatezze nel modo di sostituire questo godimento [*il godimento fallico*] il cui apparecchio [*appareil*], che è quello sociale e che sfocia nel complesso di Edipo, fa sì che essendo il solo a dare la felicità, proprio perciò il godimento ne è escluso. È in fondo qui il significato del complesso di Edipo. E proprio per questo nell’investigazione analitica è interessante sapere in che modo, come supplenza della proibizione del godimento fallico, viene portato qualcosa la cui origine è stata da noi definita da tutt’altro che dal godimento fallico, quello che viene collocato e direi inquadrato dalla funzione del più-di-godere”.]

Per cogliere quest' *altra origine*, bisogna innanzitutto prendere in considerazione che il desiderio proviene da *Eros*, la presentificazione della mancanza. In secondo luogo, conviene distinguere accuratamente fra *godimento* e *principio di piacere*, che deve essere inteso come principio di minimo dispiacere. Il godimento è peculiare dell'uomo, poiché un animale si muoverebbe per ottenere soprattutto il minimo di godimento. Dal momento "che si incomincia col solletico e si finisce arsi vivi"<sup>1</sup>, nessuno ha voglia di farne un uso eccessivo, anche se la tentazione è grande<sup>2</sup>.

Nel 1920 Freud scopre l' *Al di là del principio del piacere*, che chiama *ripetizione*. La ripetizione è una precisa denotazione di un *tratto*<sup>3</sup>, che commemora l'irruzione del godimento. Il cacciatore preistorico che incide la sua arma con un tratto supplementare, iscrive sicuramente il godimento di un avvenimento. Ma anche la ripetizione del sintomo isterico commemora un godimento. Così, i dolori alla gamba di Elisabeth Von R. erano tanto più vivi in quanto le scene che commemoravano erano state l'occasione di irruzioni di godimento. Vediamo che qui il piacere è "violato nella sua regola e nel suo principio, e perché ceda al dispiacere [...] – non necessariamente al dolore, ma al dispiacere, che non vuol dire altro che il godimento"<sup>4</sup>.

### *Elisabeth Von R. e il più-godere*

La dimensione del *più-godere* è ben presente in questo materiale clinico. Elisabeth Von R. dice essa stessa fino a che punto la visione della scena in cui suo cognato si occupava della felicità di sua sorella aveva la capacità di turbarla. Conosciamo le preoccupazioni di Freud riguardo a quello che poteva essere allora l'oggetto del desiderio di Elisabeth, che egli credeva essersi identificata alla sorella, di cui avrebbe voluto prendere il posto. Di conseguenza, Freud a-

<sup>1</sup> [*Ibid.*, p. 85 della tra. it.]

<sup>2</sup> Tranne le donne mistiche, ma questo sarà sviluppato da Lacan tre anni dopo. Si veda in proposito: M. C. Laznik-Penot, "La mise en place du concept de jouissance chez Lacan", in *Revue Française de Psychanalyse*, 1990-91. All'epoca, avevamo lasciato volontariamente da parte la nozione di *più-godere*, che Lacan introduce a partire dall'isteria.

<sup>3</sup> Lacan ricorda che ha isolato questo tratto in Freud, come un *tratto unario* (*ein einziger Zug*), nella sua lettura del capitolo "L'identificazione" in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921).

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 87; [trad. it. p. 92.]

veva interpretato il sintomo doloroso come effetto della colpa. Ma invertire le identificazioni, e credere che Elisabeth miri alla sorella come oggetto di desiderio, non sembra a Lacan avere maggior senso. Quello che bisogna sottolineare, è l'interesse di Elisabeth per la scena di desiderio in quanto tale. In questa scena, come il capitalista che trae profitto dal plusvalore prodotto dai suoi operai, Elisabeth, da buona isterica qual è, ricava del *più-godere*<sup>1</sup>.

Lacan fonda il suo concetto di *più-godere* sull'analogia con quello marxiano di *plusvalore*. Certo, siamo un anno dopo il '68, ma Lacan è soprattutto improntato dalle sue riflessioni sul posto del godimento nella dialettica del Signore e del Servo in Hegel<sup>2</sup>. Sacrificando il godimento fallico ad altri, l'isterica può avere l'illusione di essere in un rapporto particolare col padrone. È il caso di Dora.

#### *Dora e il padre castrato*

*Questo* padre, centro della sua storia, è un uomo castrato quanto alla sua potenza sessuale, un uomo malato, a fine corsa. Ma, anche se malato o moribondo, il *padre* non è solamente quel che è, ma è un titolo; come un *ex-combattente*, ha il suo attributo simbolico, è un *ex-genitore*. Fino alla fine della sua vita, sarà padre. “Ciò significa implicare nel termine *padre* qualcosa che in termini di creazione sarà sempre in potenza. Ed è perciò che, in campo simbolico bisogna sottolineare che il padre, in quanto gioca un ruolo del tutto centrale, il ruolo-padrone nel discorso dell'isterica, è appunto colui che si trova, dal punto di vista della potenza creativa, a sostenere la sua posizione in rapporto alla donna, pur non essendone più in grado. Qui viene a specificarsi la funzione da cui scaturisce la relazione dell'isterica con il padre, che è proprio ciò a cui diamo il nome di padre idealizzato”<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Se, ai nostri giorni, le conversioni isteriche si fanno sempre più rare, nella clinica corrente ritroviamo certe analizzanti letteralmente appiccicate a quella tal scena che le fa piuttosto soffrire. Pensare queste scene come produttrici di *più-godere* permette spesso di risolverle.

<sup>2</sup> È in questo seminario che Lacan isola i “quattro discorsi”: del Padrone, dell'Università, dell'Analista, dell'Isterica.

<sup>3</sup> [Per maggior chiarezza, abbiamo ampliato la citazione di Lacan, op. cit., p. 108; (trad. it. p. 114).]

In che cosa il signor K. interessa Dora? Ciò che interessa Dora è che lui ha l'organo, cosa che lei sa fin dal loro primo approccio a 14 anni, quando l'aveva immobilizzata nel cantuccio di una finestra. È l'organo a fare il prezzo di questo terzo personaggio: non perché Dora ne faccia la sua felicità, ma perché un'altra la privi di esso.

### *Analisi dei sogni di Dora*

Sono 19 anni che Lacan parla di questo caso, e se talvolta vi ha fatto allusione, per quel che ne so<sup>1</sup> è la prima volta che analizza i due sogni di Dora.

Riguardo al primo sogno, bisogna osservare che non è il gioiello a interessare Dora, ma la scatola regalatagli dal signor K. È solo della scatola, dell'involucro del prezioso organo, ciò di cui lei gode: "Sa goderne molto bene da sola, come testimonia l'importanza per lei decisiva della masturbazione infantile (...) che è probabile che avesse qualche rapporto con ciò che si potrebbe dire un ritmo fluido e fluente, il cui modello è dato dall'enuresi"<sup>2</sup>. Nella sua storia, l'enuresi è stata indotta tardivamente attraverso l'identificazione con quella del fratello, di un anno e mezzo maggiore di lei, che ne era stato affetto fino all'età di otto anni, alla quale Dora viene a dare il cambio. L'enuresi è la stigmatizzazione del fatto che Dora, bambina, si è sostituita immaginariamente al padre, ma in quanto padre impotente<sup>3</sup>.

La signora K., che Dora contempla nella Madonna di Dresda, è colei che è capace di sostenere il desiderio di suo padre, e anche di contenere quello del signor K. Da questi godimenti Dora è doppiamente esclusa. Se lo sopporta tanto bene, è probabilmente per mezzo di un'identificazione a un altro tipo di godimento, peculiare del padrone: il *più-godere*. Lacan ricorda a questo punto il legame tra enuresi e ambizione. Dal signor K. Dora vuole ricevere solo la scatola: in quanto al gioiello indiscreto di lui, che vada a ficcarselo altrove! Ma allora, come avrebbe potuto, Dora, trovare il suo tornaconto nell'offerta implicita nell'affermazione [*del signor K.*]: "*Mia moglie non è niente per me*"? Il go-

<sup>1</sup> Anche se potrebbe averne parlato all'epoca del suo ultimo seminario alla S.P.P., nel 1952.

<sup>2</sup> *Ibid.* p. 109; [trad. it. cit., p. 115 (trad. lievemente ritoccata).]

<sup>3</sup> Lacan pensa che questo è generalmente il caso nelle ragazzine affette da enuresi.

dimento che qui le viene offerto, Dora non lo vuole, poiché preferisce “il sapere come mezzo di godimento, ma solo per metterlo al servizio della verità del padrone che lei, Dora, incarna”<sup>1</sup>. E la verità, è che il padrone è castrato. Lacan ricorda allora che, se vuole dominare il servo, il padrone deve privare se stesso del godimento fallico, condizione per poter ricavare il beneficio del *più-godere*.

Freud dice che non bisogna dimenticare che, perché un sogno stia in piedi, non basta che rappresenti un vivo desiderio del soggetto relativo al presente, ma occorre che possa appoggiarsi a un desiderio dell'infanzia, “e al riguardo fa riferimento, anche se di solito lo si considera un abbellimento, all'imprenditore, a colui che intraprende la decisione, nel suo rapporto con il capitalista le cui risorse accumulate, il capitale di libido, permetteranno alla decisione di trasformarsi in atto”<sup>2</sup>. Semplice metafora? In ogni caso, Lacan se ne compiace, dato che ha esaminato i rapporti tra il capitalismo e la funzione del padrone, e ha fatto derivare il suo *più-godere* dal concetto di plusvalore. Il desiderio del bambino prende forza nel *più-godere*, ossia in ciò che si accumula come capitale di libido per il fatto stesso che il bambino è escluso dal godimento inerente alla copulazione degli adulti.

Il secondo sogno [*di Dora*] mostra che il padre simbolico è effettivamente il padre morto, a cui si accede solo da un luogo vuoto e privo di comunicazione. Sua madre le dice: “*Vieni se vuoi, tuo padre è morto e sarà sepolto*”. Questo *viene se vuoi* fa eco alla frase della signora K. che la invita nella casa in riva al lago. Dora si ritrova allora nella scatola vuota dell'appartamento abbandonato da coloro che sono andati al cimitero. Qui ella trova facilmente un sostituto del padre in un dizionario, un grosso libro in cui s'impara quanto concerne il sesso. Quel che le importa – anche al di là della morte del padre – è quello che egli produce come sapere. Non un sapere qualunque, ma un sapere sulla verità, quella verità in cui Freud l'aiuta nell'esperienza dell'analisi. Quando otterrà la soddisfazione di far riconoscere a tutti la verità dei rapporti tra suo padre e la signora K., e quella dei suoi rapporti con il signor K., a quel punto potrà con-

---

<sup>1</sup> Lacan, op. cit., p. 110; [trad. it. p. 116.]

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 111; [trad. it. cit., pp. 117-118.]

cludere la sua analisi, benché Freud non sembrasse soddisfatto della sua conclusione rispetto al suo destino di donna.

Freud ha constatato che tutto quello che ha potuto fare per le isteriche non ha portato a nient'altro che al *Penisneid*, cioè al rimprovero che la ragazza muove alla madre di non averla creata ragazzo. Quello che è riportato sulla madre, sotto forma di frustrazione, si sdoppia, nel discorso dell'isterica, in: da una parte, castrazione del padre idealizzato; dall'altra, assunzione, o non assunzione, da parte del soggetto femminile, del godimento di essere privato<sup>1</sup>.

Come d'abitudine, Lacan generalizza quello che ha appena detto a proposito di Dora. Conclude la sua lezione affermando che ciò che si tratta di dissimulare, è che il padre è castrato. E rimprovera a Freud, in proposito, di non avere ascoltato come si conviene i discorsi delle isteriche. In effetti, è in questo seminario che Lacan introduce *i quattro discorsi*: dell'Università, del Padrone, dell'Analista, e anche quello dell'Isterica. Sarebbe interessante trattare il discorso dell'Isterica, ma questi quattro discorsi rinviano gli uni agli altri, e nessuno di essi può essere preso separatamente<sup>2</sup>. Bisognerebbe pertanto consacrargli un altro articolo, che oltrepasserebbe la questione dell'isteria.

---

<sup>1</sup> Siamo nel registro di ciò che Jacqueline Schaeffer tratta nel suo libro: *Le refus du féminin*, P.U.F. Paris 1997.

<sup>2</sup> Il padre appare come castrato in rapporto al *discorso del Padrone*. Questione del tutto attuale, poiché si trovano sempre più piccoli *maîtres* pronti a sistemarsi nel difetto della questione paterna, e le isteriche non mancano di credere di dover sostenere questi nuovi padri, nell'occultamento della loro carenza. Perfino la psicoanalisi conosce queste sostenitrici.